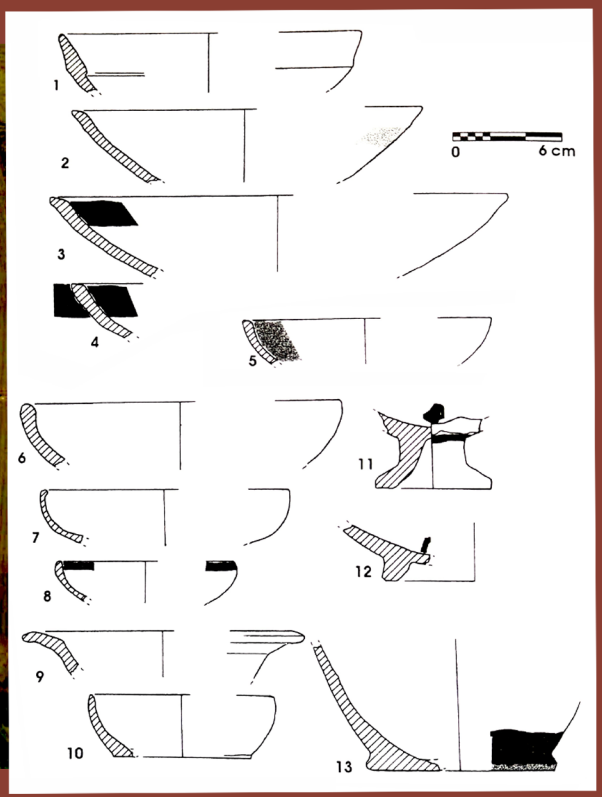
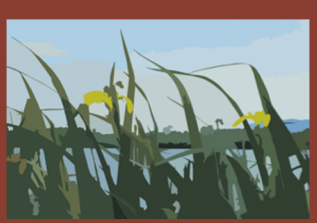
GIULIO CIAMPOLTRINI

IL *CASTELLUM* E IL LAGO

UN INSEDIAMENTO DEL V SECOLO A.C. NEL LITORALE DI CAPALBIO FRA RICERCA DI SUPERFICIE E INDAGINE AEROFOTOGRAFICA





I SEGNI DELL'AUSER

I SEGNI DELL'AUSER

ISBN 978-88-99140-13-7

prima edizione digitale febbraio 2025

… saper fermarsi,
e seguire nelle acque della laguna gli aironi
o i fenicotteri.
E poi andare oltre,
nel mare,
il mare del Giglio e di Giannutri.
Insieme.

INDICE

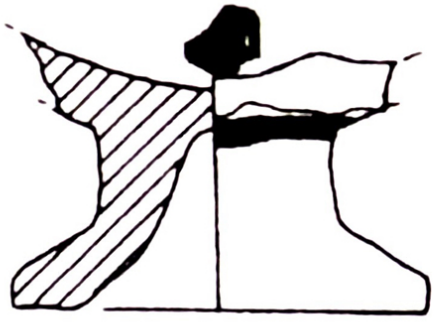
Premessa
I giorni dell'Origlio » 5

Parte I
Il sito nelle ricognizioni 1997-1998 7

Parte II
Il sito nella ricognizione aerea e satellitare 12

Parte III
Lagune, laghi interni e assi itinerari. Ipotesi per i paesaggi del castellum *sul lago* 19

Abbreviazioni bibliografiche 26



PREMESSA

I GIORNI DELL'ORIGLIO

ἴδμεν ψεύδεα πολλὰ λέγειν ἐτύμοισιν ὁμοῖα,
ἴδμεν δ'εὖτ'ἐθέλωμεν ἀληθέα γηρύσασθαι

Esiodo, *Teogonia*, vv. 27-28

Fu breve, per i tempi lunghi dell'archeologo di Soprintendenza del secolo scorso, e intensa l'avventura vissuta fra 1997 e 1998 sulla via dell'Origlio, mirando il mare e le colline di Capalbio, e ritornando poi (o viceversa) per la Litoranea, con le acque della laguna di Burano e il mito della torre del lago, così vicina, così inaccessibile. E Giannutri sullo sfondo …

Si erano concentrate in quel momento opere pubbliche impegnative – il metanodotto Argengas, sottopassaggi della ferrovia, cavalcavia dell'Aurelia – che mettevano alla prova un sistema di 'archeologia preventiva' che ancora non sapeva di essere tale, non aveva assi portanti (o gabbie, a piacere) di leggi e normative, molto confidava sul buon senso (termine assai odiato oggi, ancora poco corretto politicamente, ma chissà cosa ne sarà) di direttori di cantiere, maestranze, sindaci, e dell'archeologo che con la sua presenza certificava fisicamente l'impegno dell'amministrazione dei Beni Culturali e garantiva la rapidità delle soluzioni; la cosa più desiderata in un cantiere, tutto si sopporta purché si decida e si vada avanti. Allora si poteva, la gerarchia non era pretesto per differire … D'altronde non c'era, allora, la posta elettronica ad assicurare prontezza di comunicazioni, solo un viaggio da Firenze ai confini della Toscana, quasi tre ore di strada all'andata, forse anche di più al ritorno, nei vortici della Firenze-Siena.

Ma arrivando sull'Origlio, sezionato dal metanodotto, o sulla Litoranea, dove un sottopassaggio rivelava inopinate strutture romane, il profumo del mare portato dal vento cancellava ogni stanchezza, e c'era solo da condividere il professionale entusiasmo delle archeologhe impegnate sui cantieri, Roberta Iezzi e l'indimenticata Giuliana Agricoli, il cui garbo troppo presto ci ha lasciato, con i lavori per le Ferrovie, Lara Arcangeli a seguire il metanodotto e il prezioso assistente Mario Verzì … molti giorni nel nulla, poi qualche luce improvvisa, la tomba dell'Ovile, che oggi è fiera di sé nel Museo della Maremma, a Grosseto, la 'capanna' villanoviana alla Torba, trovata con l'attenzione estrema, scavata con il cuore. Lara fa oggi altre cose, in una Maremma che si perde i migliori archeologi, tra i suoi figli.

E soprattutto, *in itinere*, guardarsi intorno, camminare per i campi, ritrovando la passione di vent'anni prima nelle terre del Valdarno Inferiore, cercare avanzi di strati che non si sarebbero mai scavati, per metterli insieme alle notizie edite ed inedite. Forse non si seguivano tutte le regole del gioco, ma qualche volta ne valeva la pena. Soprattutto, la curiosità, la voglia di conoscere le storie della terra.

Con l'ospitalità di Fabio Fedeli e degli amici di Piombino, due stagioni di ricerca divennero presto pagine, una sintesi condivisa con le amiche (Ciampoltrini, Iezzi, Arcangeli 1999), mentre Lara presentava la 'sua' capanna nella sede più opportuna (Arcangeli 2000), e poi l'archeologo di Soprintendenza ne approfittava per rileggere le sue antiche pagine sul Villanoviano della Torba, ritrovato nei depositi del Museo di Orbetello, in un asciutto omaggio ad un grande maestro che era anche amico. Non si dimenticheranno i saluti nella biblioteca degli Studi Etruschi (Ciampoltrini 2009). Finì presto, nuova gestione degli incarichi territoriali, e fra le terre di Lucca e quelle di Maremma, dovendo scegliere, erano le prime a vincere. Le acque della Bonifica del Bientina, se allagate, hanno non meno fascino delle lagune litoranee, e gli aironi che vi sostano sono eleganti come quelli di Burano; solo i fenicotteri mancano …

Ma ogni tanto si ritorna a quei luoghi, inevitabile passaggio per Roma, con l'ultimo saluto alla Toscana sul ponte del Chiarone, e l'emozione di ritrovarla vedendo da lontano le mura di Capalbio. Neppure si può rinunciare a ritornarvi rivisitando quelle pagine, nel bagliore di nuove scoperte, e di rileggerle con occhi diversi, forse appesantiti dagli anni e dalla stanchezza, ma ancora curiosi. Non si può più camminare per i campi, ma si può (almeno finché una legge non lo proibirà, non ci sarebbe da stupirsene) rivedere dall'alto il paesaggio che si percorreva allora.

Quindi la potenza di *Google Earth*, e lo spirito di servizio della Regione Toscana (fa anche cose egregie, bisogna ammetterlo), satellite e carte storiche, strumenti del presente e del passato offrono comodi strumenti all'archeologo in pensione, non più da campo ma da tastiera, per rivedere i 'suoi' posti.. Uno di questi, comodissimo seguendo la rete, è il blando rilievo che si specchiava sul Lago della Bassa, così sorprendente quando, senza faticare troppo, pochi metri a piedi, regalò ceramiche del V secolo a.C. Raro evento, in una terra tanto affollata un dì di tombe etrusche, quanto avara di segni di case e di dimore. Ci sarebbe stato da scavarlo, forse allora era ancora possibile, ma non tutto ciò che in teoria è possibile viene fatto, anzi, nemmeno ci si provò, la fortuna dell'archeologo era stata generosa a Fonteblanda, e prima ancora a Orbetello, non bisognava metterla di nuovo alla prova.

Quel che lo scavo non diede, oggi si immagina di poterlo, senza spese e senza fatica, ottenere da vedute dall'alto, talora ingannevoli, talora di abbacinante potenza. E questo è parso il caso nel promontorio sulla Bassa, con segni della terra e segni della vegetazione che tracciano il perimetro per i segni di vita affidati ai frammenti di coppe e piattelli con decorazione a fasce.

L'archeologia dall'alto può essere ingannevole come l'archeologia di superficie, dalla combinazione delle due può venire fuori un'immagine simile al vero, ma del tutto falsa, ambigua come sapevano essere le Muse di Esiodo. Ma vale comunque la pena di raccontare questa storia, che è anche la storia di un archeologo prima da campo, e ora da tastiera.

E poi le Muse sanno anche *ἀληθέα γηρύσασθαι.*

.

PARTE I

IL SITO NELLE RICOGNIZIONI 1997-1998

Subito a est dell'agglomerato del Centro B (fig. 1, A), sul lato settentrionale della duna che chiude da settentrione la Laguna di Burano, e che prospettava fino alle bonifiche ottocentesche[1] il lago della Bassa (o Bassa del Chiarone), alla quota di 14 m s.l.m. circa[2] affiorano, estremamente diluiti, su una superficie di circa 50 m², rari elementi laterizi e ceramici d'età arcaica. La datazione dell'insediamento è assicurata da un frammento di *kylix* attica a profilo continuo, Tipo A, con decorazione 'a occhioni', collocabile sul volgere del VI secolo a.C, che pare, come ha osservato Maggiani, elemento cronologicamente qualificante di una larga serie di abitati delle valli del Fiora e dell'Albegna[3].

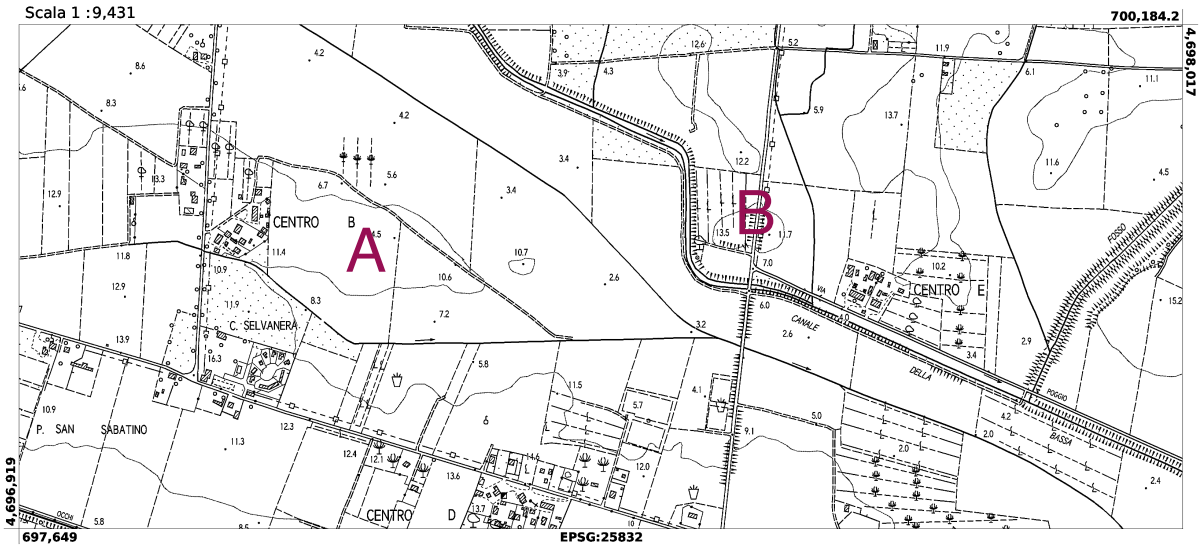


Fig. 1. L'area dell'antico Lago della Bassa (Comune di Capalbio), nella Carta Tecnica della Regione Toscana,

Assai più consistente è l'insediamento che dominava, dal promontorio nella Carta Tecnica della Regione Toscana oggi riferibile alla quota 13,5[4], lo stesso lago (fig. 1, B), dalla sponda settentrionale, in posizione speculare rispetto a quello appena descritto.

La morfologia del promontorio emerge nitidamente dalla collazione, resa disponibile dal sito *Castore* della Regione Toscana[5], fra lo stato attuale

1 Per queste si veda ad esempio CARLOTTI 1865, p. 272.

2 Carta Tecnica della Regione Toscana, all'indirizzo *https://www502.regione.toscana.it/geoscopio/cartoteca.html*.

3 MAGGIANI 1995, p. 39; si vedano altresì gli esemplari, probabilmente provenienti dalla necropoli di Orbetello, nel Museo Civico di Orbetello, inv. 262 e 401.

4 La Carta Tecnica della Regione Toscana registrava la quota di 14,7 m nella redazione disponibile al momento dell'edizione: CIAMPOLTRINI *et aliae* 1999, p. 251; in aderenza alla cartografia oggi disponibile si è qui adeguato il riferimento a q. 13,5, peraltro posta nel settore occidentale, leggermente declive, del rilievo.

5 Consultabile all'indirizzo *https://www502.regione.toscana.it/castoreapp/*.

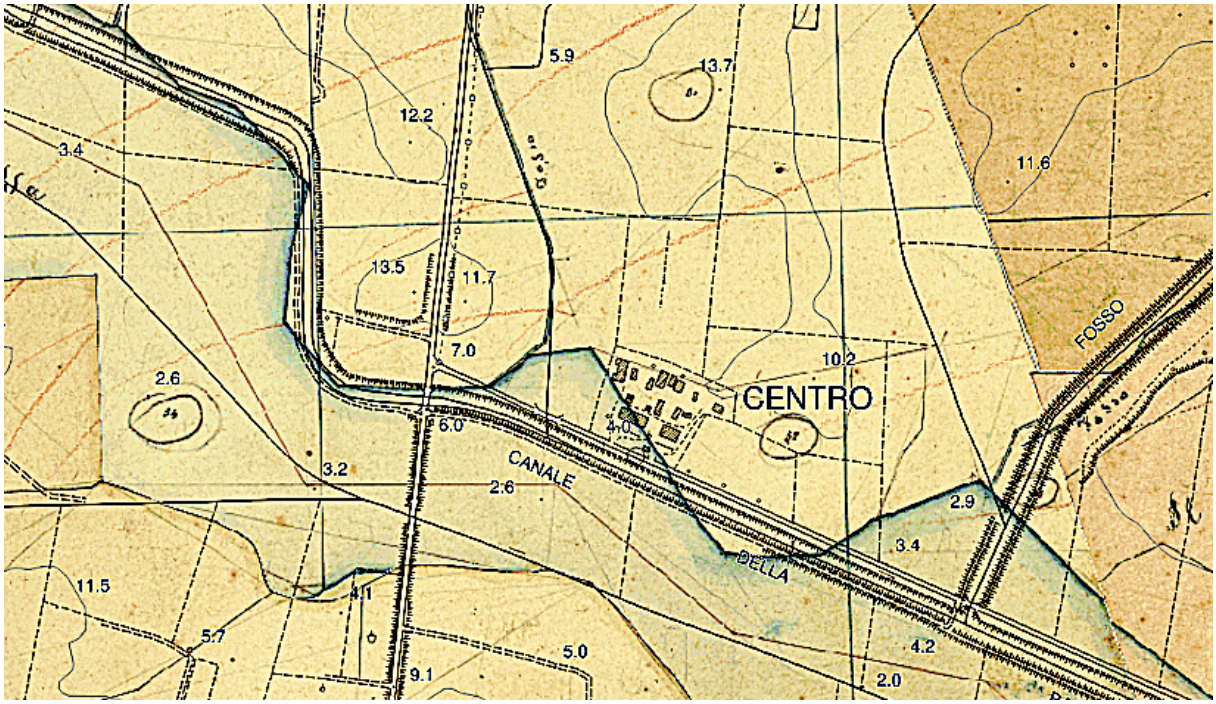


Fig. 2. L'area dell'antico Lago della Bassa nella sovrapposizione fraCarta Tecnica della Regione Toscana, e rilievo del Catasto Leopoldino. Dal sito Castore della Regione Toscana.

e la cartografia catastale ottocentesca, degli anni Venti del secolo (fig. 2)[6], quando il lago conservava ancora l'estensione documentata dalle planimetrie dei secoli precedenti, e non era stato interessato dalla bonifica, avviata nella seconda metà dello stesso secolo.

Attraversato già da tempo, con una profonda trincea, dalla Strada Comunale del 33, e sezionato anche dall'Acquedotto del Fiora, il sito è oggi riconoscibile, a est della strada, su una superficie grossolanamente rettangolare di 30x20 m circa, che prospetta il versante settentrionale del rilievo, mentre sporadici frammenti laterizi a ovest della strada, con cospicui materiali lapidei sulle scarpate stradali, lasciano presumere una dimensione originariamente forse doppia di quella oggi riconoscibile. Il materiale da costruzione è rappresentato da tegole di copertura, e da abbondante ed eterogeneo pietrame, informe o appena sbozzato, fra cui spicca anche qualche scheggionc di nenfro.

Sottoposta ad una serie di interventi di recupero, l'area ha restituito una quantità modesta di materiale ceramico, singolarmente omogenea per la presenza dominante, se non esclusiva, di tipi fini da mensa, cui si associano rare forme d'impasto per gli usi di cucina, e doli per l'immagazzinamento.

Nelle produzioni da mensa, se si esclude la *stemless cup with inset lip* attica a vernice nera (fig. 3, 1), comune anche fra valle dell'Albegna e valle del Fiora nel secondo quarto del V secolo a.C., e di grande successo nell'insediamento di Regisvilla[7], è esclusiva la produzione etrusca in un *impasto*

6 Il rilevamento catastale è del 1824: *https://www502.regione.toscana.it/castoreapp/0_viewer.jsp?tipo=report&id=186-F103I*

7 Si veda rispettivamente MAGGIANI 1995, p. 35 n. 86; DONATI 1989, pp. 196 ss.; REGOLI 2021, p. 142 In generale, sulla fortuna della forma sui circuiti del Mediterraneo Occidentale, per tutto l'arco del V secolo a.C., CORRIAS 2012.

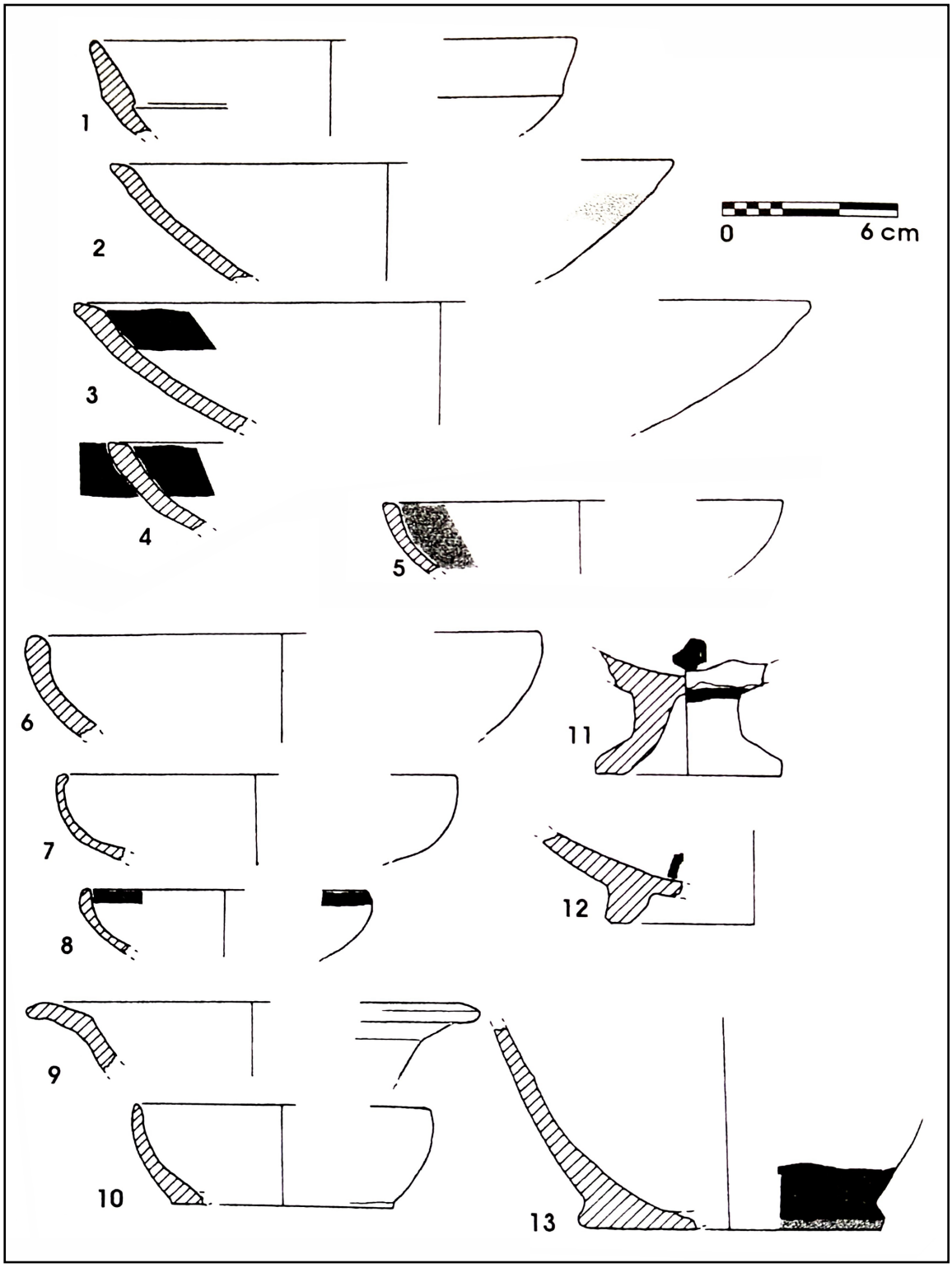


Fig. 3. Materiali dal sito di q. 13,5.

figulino con tonalità variabili dal rosa-avana all'avana, a seconda della cottura, grigio in frattura quando è duro, di norma depuratissimo[8]. La produzione ha caratteri di evidente regolarità, e la presenza o meno di una decorazione a fasce – con tonalità variabili dal rosso al nero – del resto conservata anche in funzione dello stato di giacitura, non sembra elemento qualificante per una distinzione tipologica. La classe, in conclusione, sembra conglutinare, in una fase estrema di attività delle manifatture ceramiche tardoarcaiche etrusche, le produzioni 'arcaica fasce rosse', e a vernice nera, in 'depurata acroma'.

La fortuna nel sito sul Lago della Bassa accomuna questo insediamento a Regisvilla, dove la classe gode di straordinario successo nel corso del V secolo a.C.[9], condividendo anche il repertorio morfologico, con ruolo dominante per la *coppa* emisferica, con labbro con profilo leggermente obliquo verso l'interno, talora distinto dalla vasca, all'esterno, da una impercettibile carenatura, piede ad anello; al formato grande pare associarsene anche uno 'piccolo', con profilo continuo. Il sistema decorativo prevede una larga banda, all'esterno o all'interno (fig. 3, 2-5; 12). La forma appare anche negli insediamenti della prima metà del V secolo a.C. delle valli del Fiora e dell'Albegna, e a Sovana fissa agli anni centrali del secolo un momento di crisi della struttura urbana[10].

Le associazioni del Podere Tartuchino, nell'agro di Saturnia, sono rispecchiate dalla fortuna, anche in questo sito, della piccola *coppa* emisferica, con labbro ingrossato, leggermente rientrante (fig. 3, 7-8; 10)[11].

Bene attestati nei contesti d'abitato sovanesi della fine del VI e dei primi del V secolo a.C. sono il piattello su alto piede, con decorazione a fasce, riconducibile alla classe degli *Spurinas* (fig. 3, 11)[12]; più che a questo. ad un piattello su piede a disco dovrebbe appartenere il labbro a tesa confluente (fig. 3, 9)[13].

Le forme chiuse sono presenti con l'esemplare su piede a disco decorato all'esterno da una larga fascia in rosso (fig. 3, 13). Al margine della classe, per la. presenza di inclusi percepibili, si colloca la *coppa* con labbro diritto, ingrossato e arrotondato (fig. 3, 6).

Nell'insieme, la frequentazione del sito parrebbe circoscritta ai decenni iniziali del V secolo a.C., ed avere un carattere 'particolare' – comunque solo congetturabile – proprio per la peculiare composizione del repertorio ceramico in uso.

8 Restano preziose le considerazioni di MAGGIANI 1995, pp. 19-21.
9 REGOLI 2021, pp.152-158.
10 MAGGIANI 1995, p. 36, n. 93; si veda anche l'esemplare da Podere Tartuchino: PERKINS, ATTOLINI 1992, p. 33, n. 4, fig. 13,12.
11 PERKINS, ATTOLINI 1992, pp 92-95, fig. 13, 10-11; MAGGIANI 1995, p. 23, n. 24.
12 MAGGIANI 1995, p. 19, nn. 4-5.
13 DONATI 1989, p. 104, in part. n. 26.

PARTE II

IL SITO NELLA FOTOGRAFIA AEREA E SATELLITARE

Nei molti anni trascorsi dall'individuazione e dalla sequenza di ricognizioni, e poi dalla pubblicazione, assai tempestiva, non sarebbero emerse, da casi paralleli nel territorio o da nuove ricerche, informazioni in grado, se non di risolvere il problema dell'interpretazione dell'insediamento sul Lago della Bassa, almeno di proporne ipotesi motivate, nel processo di 'approssimazioni successive' che non di rado è il più affidabile per affrontare l'analisi del dato archeologico.

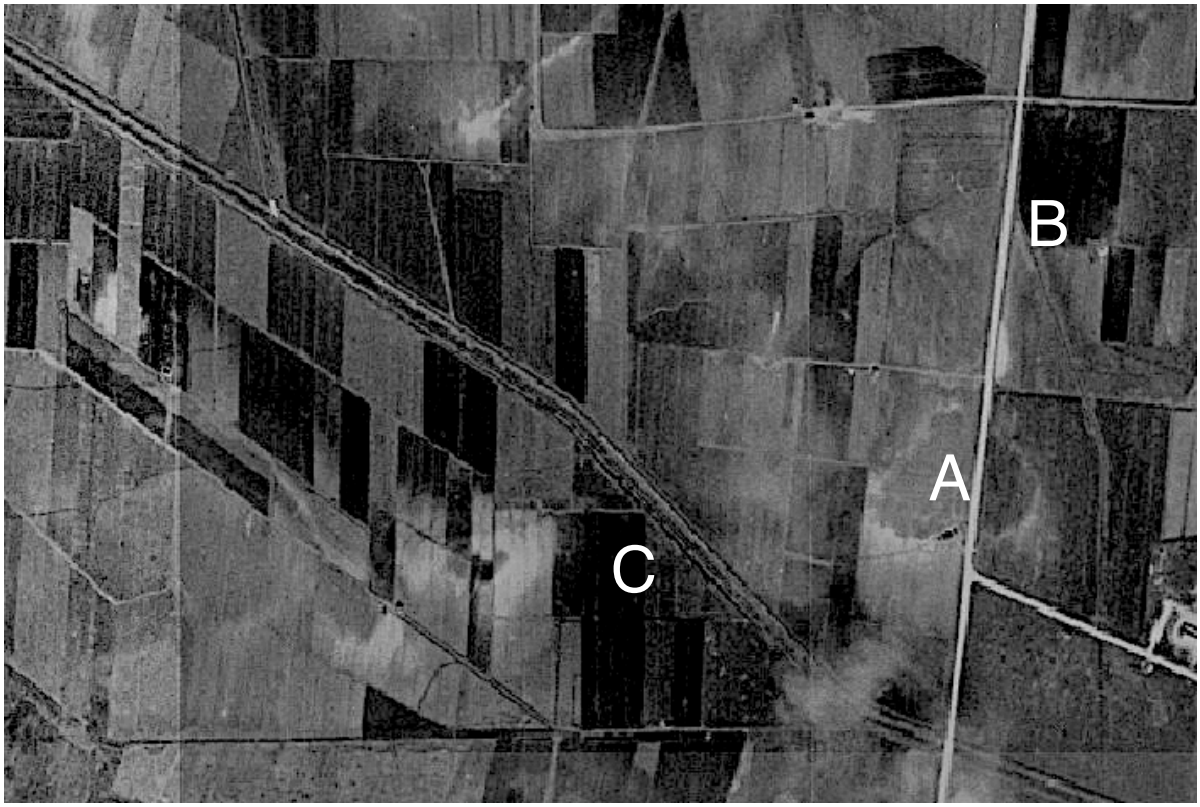
All'edizione del contesto di q. 13,5, nella presentazione complessiva dei dati offerti da scavi di tutela, recupero di notizie d'archivio, indagini di superficie nel territorio fra Tagliata, Chiarone, Origlio e mare, mancava l'apporto della fotografia aerea; al tempo, disponibile non facilmente e con i limiti del bianco e nero, oggi comodamente accessibile su vari siti della rete, che agevolano anche la valutazione dei 'segni del suolo' e dei 'segni della vegetazione' (*soil marks*, *crop marks*), con riprese in diversi momenti dell'anno e in circostanze variamente adatte all'interpretazione. Il sontuoso programma *Google Earth*, con la sua sequenza diacronica rapidamente accessibile, o la spettacolare *Cartoteca* della Regione Toscana[1], più ancora del *Geoportale Nazionale* del Ministero per l'Ambiente[2], rendono oggi disponibile una massa di immagini, satellitari e aeree, che talora possono essere risolutive per l'interpretazione di un sito archeologico, anche in assenza di scavo, o con scavi limitati a saggi. Per rimanere in questo lembo di Toscana, la 'scoperta' del cuore urbano di Heba – alle Sassaie del Comune di Magliano in Toscana – nata dalla ricognizione di superficie, ha proposto un'applicazione esemplare del metodo, con l'analisi delle fotografie aeree oblique realizzate dal Lapet, messe immediatamente in rete (ed oggi purtroppo scomparse, come talora accade, per la volatilità dei siti) e verificate con l'ampio saggio di scavo del 2004, che ha confermato l'assoluta affidabilità di queste immagini, scattate in un momento straordinariamente felice per lo stato della vegetazione, e, di conseguenza, consentito di proporre un'analisi del complesso dell'area 'monumentale' della *colonia Hebana*[3].

Presentando un insediamento etrusco dell'Alta Valle del Serchio, vissuto nel corso del V secolo a.C. in località La Murella, sul terrazzo alla sinistra del Serchio, alla confluenza con il Fiume di Castiglione, con la protezione di un aggere ancora in buona parte conservato e sondato da saggi, si proponeva una serie di 'casi paralleli' che partendo da quelli della Pianura Padana, recensiti da Luigi Malnati e Giuseppe Sassatelli, ritornavano infine alle antiche sponde del Lago della Bassa, giacché da poco era disponibile in rete un'immagine satellitare che rivelava una struttura a poligono irrego-

1 Rispettivamente *https://earth.google.com/web/*; *https://www502.regione.toscana.it/geoscopio/cartoteca.html.*
2 Sito *http://www.pcn.minambiente.it/viewer/*.
3 RENDINI 2017.

lare, adeguata al profilo della sommità del rilievo, al cui centro si poneva l'area individuata nelle ricognizioni degli ultimi anni del passato millennio, e che la includeva integralmente[4].

L'evidenza allora affidata ad un solo testimone è oggi confortata da una corposa serie di riprese, che, con diversa efficacia, condizionate naturalmente dallo stato della vegetazione e dell'umidità del suolo al momento

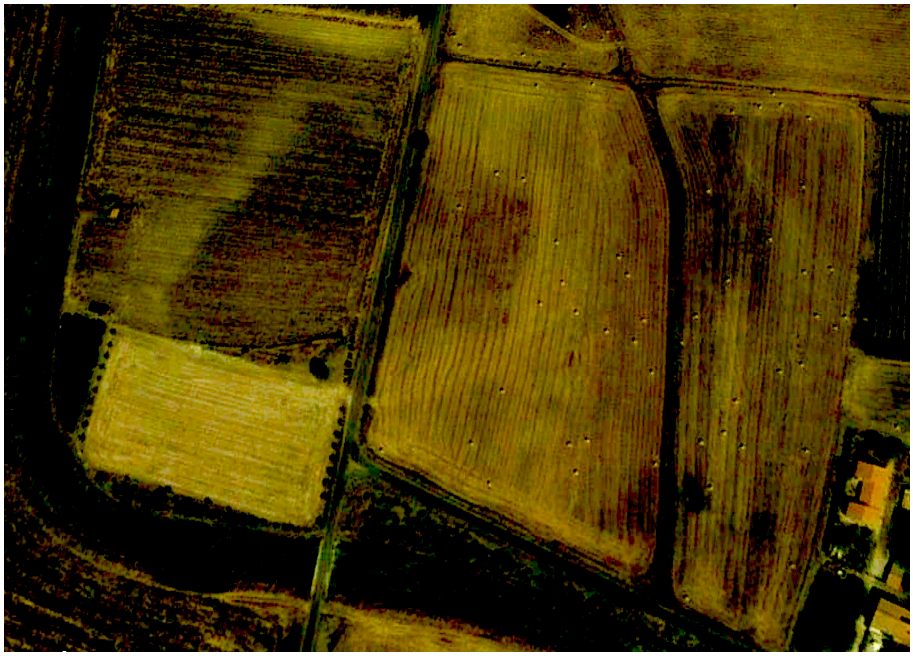


Figg. 1-4. Il sito di q. 13,5 nella veduta aerea del 1954 (dalla Cartoteca della Regione Toscana; 1); nelle vedute satellitari del sito Google Earth, del 2003 e del 2004 (2-3).

dello scatto, consentono di confermare la cursoria annotazione proposta allora, e di confortare la diffusione nell'intero mondo etrusco, dal Tevere al Po, fra la fine del VI e il V secolo a.C, di insediamenti di dimensioni modeste, e comunque a carattere non urbano, protetti da aggere.

Si può anzi risalire, grazie alle immagini del settantennio successivo, ai primi scatti disponibili sul sito della Regione Toscana, con data 1954 (fig. 1). Pur nella austerità del bianco e nero a risoluzione non elevata, è evidente il segno del suolo, nella colorazione chiara di un circuito che ingloba la sommità del rilievo, integralmente leggibile, anche se intaccato dai primi segni di lavori agricoli, verosimilmente con scassi in profondità (fig. 1, A). Sono questi probabilmente il fresco esito della progressiva colonizzazione dell'area con le assegnazioni dell'Ente Maremma che in questo lembo del territorio di Capalbio saranno affidate alla sequenza di *Centri* (A, B, C, ecc.) che si dispongono fra l'Aurelia e la duna dell'Origlio. È perfettamente leggibile, a est del sito, anche il segno di un antico immissario

4 CIAMPOLTRINI *et alii* 2012, pp. 19-23, con altri riferimenti, in particolare a MALNATI, SASSATELLI 2008; in generale, sugli *aggeres* si veda la *summa* di CHERICI 2008.



del Lago della Bassa (fig. 1, B), ormai irreggimentato dalla canalizzazione funzionale alla bonifica, così come è percepibile, nella colorazione più scura, l'area un tempo occupata dal lago (fig. 1, C). Il promontorio di q. 13,5, dunque, da su due lati poteva prospettare le acque del Lago della Bassa, sul terzo, orientale, era segnato da un corso d'acqua.

Non molto diversa, anche se arricchita dall'efficacia del colore, è l'immagine proposta cinquanta anni dopo, e poco dopo i tempi delle ricognizioni, da *Google Earth*, nell'agosto del 2003 (fig. 2).

Le tracce a ovest della Strada del 33 mostrano ancor più evidenti gli esiti dello smantellamento operato da lavori agricoli sul 'segno' biancastro, esaltato dal contrasto con il verde brillante della vegetazione, che circoscrive a occidente la sommità del rilievo; il diverso stato delle colture, invece, oblitera il settore orientale.

È sufficiente, ancora su *Google Earth*, passare con la 'macchina del tempo' all'immagine successiva, dell'agosto 2004 (fig. 3), per ritrovare quasi esattamente lo stato colto nel 1954, con nitore a ovest, diluito ancora una volta dallo stato della vegetazione a est. Il 'segno del suolo' ha un tracciato a pentagono irregolare.

Questo è uno degli ultimi scatti in cui è possibile cogliere l'intero tracciato del 'segno', progressivamente cancellato a ovest dallo sviluppo delle

coltivazioni arboree che vi vengono impiantate, soggetto ad est alla variabile dello stato delle colture al momento della ripresa. Nel 2017, tuttavia, ancora su *Google Earth* (fig. 4) emergono tracce dell'intero profilo, peraltro riconoscibili e definibili essenzialmente grazie alle riprese più antiche.

Nelle vedute recentissime, del 2019, 2021 e 2023, proposte sia dalla Regione Toscana che da *Google Earth*, infine, il settore occidentale è pressoché impercettibile, ma il livello della risoluzione e lo stato delle colture è tale che il settore orientale può essere apprezzato interamente, anche nella sua articolazione.

Nella ripresa 2021 della Regione Toscana (fig. 5), come in quella di *Google Earth* del luglio 2019 (fig. 6), risalta un 'segno' scuro, sottile, che segue all'interno il 'segno' bianco; questo è appena riconoscibile nella veduta satellitare di *Google Earth* dell'ottobre 2023 (fig. 7), che invece esibisce il limpido tracciato di un 'segno' scuro, di maggiore ampiezza, all'esterno del 'segno' bianco, in particolare nella metà settentrionale. Ancor più vivace, se appena elaborata con esaltazione dei contrasti, è l'immagine dello stesso anno proposta dalla Regione Toscana (fig. 8): dato lo stato della coltivazione il 'segno' bianco' è ormai quasi dissolto, ma sono ben visibili i due percorsi 'scuri', interno ed esterno.

Figg. 4-8. Il sito di q. 13,5 nella veduta satellitare del 2017, da Google Earth (4); aerea del 2021, dalla Cartoteca della Regione Toscana (5); satellitari del 2019 (6) e del 2023 (7), da Google Earth; aerea del 2023, dalla Cartoteca della Regione Toscana (8).

Sono ancora gli strumenti di *Google Earth* a consentire una rapida definizione delle dimensioni del 'tracciato', in apparenza originariamente pentagonale (fig. 9); con dimensioni massime di circa 180 m (est/ovest) e poco più di 100 (nord/sud), e con una lunghezza complessiva di circa 500 m, racchiude un'area valutabile in 1,8 ha. Se la superficie di dispersione di materiali pertinenti all'insediamento vero e proprio può essere solo congetturata con ampi margini di dubbio, aggiungendo ai 600 m^2 circa riconoscibili nel settore orientale una superficie equivalente in quello occidentale e nella lacuna determinata dall'apertura in trincea della Strada del 33,

si dovrà immaginare che meno di un decimo dell'area 'chiusa' dal 'segno' bianco era occupata dall'area di vita.
L'interpretazione dei combinati 'segni del suolo' e 'della vegetazione' conforta la proposta già formulata nel 2012. Il 'segno' bianco dovrebbe corrispondere allo zoccolo di un aggere, forse con funzione drenante, formato probabilmente con il calcare affiorante a tratti in questi lembi di territorio capalbiese, di una larghezza di circa 10 m, protetto all'esterno da un fossato ('segno' scuro, per vegetazione alimentata dalla maggiore umidità) e tutelato all'interno da una fossa più sottile, la cui apertura è plausibilmente dovuta alla necessità di drenare le acque pluviali evitando che andassero ad investire l'elevato dell'aggere.
L'analoga strutturazione, nelle fotografie aeree, dell'aggere di Doganella, nella vicina Bassa Valle dell'Albegna, seppure con una limitata visibilità della fossa interna[5], databile verosimilmente intorno alla fine del VI secolo a.C., e di quello, sostanzialmente coevo, di Regisvilla[6] – entrambi peraltro ormai non più percepibili, e riconoscibili distintamente solo in immagini della metà del XX secolo – dovrebbe prevenire osservazioni critiche: l'abitato di q. 13,5, in conclusione, era sì un nucleo insediativo di estensione limitata, la cui vita è apparentemente circoscritta entro la prima metà del V secolo a.C., ma fondato, plausibilmente, per 'gestire' uno spazio assai più vasto, protetto da un aggere. Seppure su un modestissimo rilievo, l'insediamento dovrebbe quindi essere collocato nella famiglia dei *castella*, oggetto di risolutivi contributi nel convegno degli *Studi Etruschi* di Chianciano – in particolare con la spettacolare rasse-

5 Ciampoltrini, Cosci, Spataro 2006; Ciampoltrini, Cosci, Spataro 2008 a; Michelucci 2008.
6 Regoli 2021, pp. 39-41.

gna di Adriano Maggiani dei distretti dell'Etruria settentrionale[7] – simile, seppure in scala minore, agli altri insediamenti di pianura 'protetti' del lembo di Maremma che va appunto da Regisvilla a Doganella. A questi potrebbe aggiungersi anche l'abitato sulla punta dell'istmo di Orbetello noto essenzialmente dalla sua necropoli – nella perdurante attesa dell'edizione degli scavi condotti nell'area urbana fra 1989 e 1990 – che conosce una fase estrema di fioritura, dopo l'esplosione dal primo Orientalizzate all'arcaismo, nel corso del V secolo a.C., per poi eclissarsi e riemergere con la forza della sua opulenta aristocrazia sul finire del IV secolo a.C.[8].

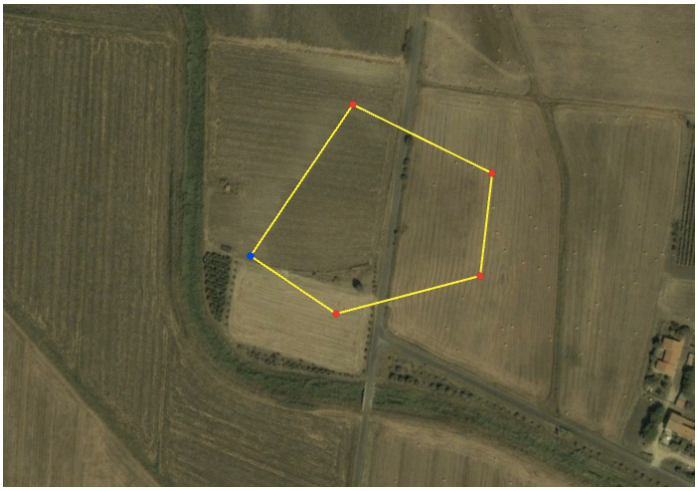


Fig. 9. Il perimetro tracciato da 'segni della vegetazione' e da 'segni del suolo' a q. 13,5 (da Google Earth).

Ed è forse un insediamento 'protetto' come quello di q. 13,5 a far uscire dall'isolamento le tombe della prima metà del V secolo a.C. indiziate dalle ceramiche attiche a figure rosse dall'area della Parrina, nella bassa Valle dell'Albegna, e, non molto distante da questo sito, dai contesti di inumati in sarcofago della Polverosa, databili grazie alle oreficerie intorno al 470 a.C.[9].

Sulla fascia costiera che va dal Fiora all'Albegna, dunque, nei primi decenni del V secolo a.C. si incontrano sul mare, con il ruolo portuale affidato alla piccola laguna ormai scomparsa, l'abitato di fondazione di Regisvilla e le evidenze – scarne però per questo momento, dopo le cospicue testimonianze del VI secolo a.C. – del territorio di Pescia Romana[10]; passando per l'area delle lagune interne ad ovest del Chiarone, il modesto, ma protetto *castellum* sul Lago della Bassa, da cui si poteva proseguire lungo le dune litoranee fino a Orbetello – cui la laguna poteva offrire una vocazione anche portuale – o, avventurandosi per la valle della Radicata, in un tracciato segnato da tombe monumentali[11], verso Marsiliana, ancora in piena fioritura, e il distretto sull'Albegna il cui livello è certificato appunto dagli ori della Polverosa, se non anche dai vasi attici della Parrina (*infra*, Parte III, figg. 4-6). Infine, superato il fiume, Doganella – protetta da un aggere – e il *portus Telamonis*, nella sua fase tardoarcaica e dei primi del V secolo a.C., strutturata intorno ad un edificio sacro alla base del colle di Bengodi, ancora vivace, nell'evidenza dell'indicatore archeologico, di traffici di vino e di ferro[12].

7 MAGGIANI 2008, con gli ampi riferimenti bibliografici, oltre al già citato contributo di MALNATI, SASSATELLI 2008.
8 Per Orbetello nel V secolo a.C., si veda l'evidenza della ceramica attica, da ultimo in CIAMPOLTRINI 2000; per la fioritura della prima età ellenistica e la continuità nel corso del III secolo a.C., CIAMPOLTRINI 2002.
9 CIAMPOLTRINI 2000.
10 COSENTINO 1994 ; per i più recenti ritrovamenti SCAPATICCI 2004.
11 Su questo aspetto, si veda CIAMPOLTRINI, COSCI, SPATARO 2008 A.
12 Per questo, ancora CIAMPOLTRINI, RENDINI 2012, in part. pp. 385-387.

Un paesaggio vivace, si direbbe, e variato, forse anche riflettendo la diversa natura dei dati a disposizione: scavi stratigrafici di contesti insediativi, ricognizioni, antichi ritrovamenti.

Se il tessuto insediativo in cui venne fondato, forse agli albori del V secolo a.C., il *castellum* sul Lago della Bassa è tratteggiato, almeno nel reticolo-base di centri urbani veri e propri, insediamenti con esplicita vocazione portuale, abitati sparsi, restano solo oggetto di ipotesi, inevitabilmente, la genesi della fondazione, e la 'fisionomia' dei fondatori. Sulla scorta dei casi di Doganella e di Regisvilla, in cui è inevitabile ipotizzare la presenza di un organismo cittadino che ne dispose la realizzazione, garantendone con il tracciato di un aggere la natura urbana, ed è di conseguenza inevitabile supporre che fosse Vulci a svolgere questo ruolo, assicurandosi il controllo del territorio con insediamenti di fondazione paragonabili per alcuni aspetti alle colonie latine costituite secondo la narrazione annalistica nello stesso secolo da Roma e dai suoi alleati, per *castella* come quello sul Lago della Bassa non è da escludere un'iniziativa di carattere privato, per opera della *gens* egemone di questo lembo di territorio, che tutelava il 'centro di gestione' delle sue attività economiche ma anche garantiva un rifugio relativamente sicuro – e comunque non meno solido di quello disponibile per Doganella e Regisvilla – ai suoi subalterni dislocati nelle campagne. Stando ai dati della ricognizione, il cuore dell'area difesa era un insediamento di carattere soprattutto residenziale, ma anche con la connotazione produttiva, agricola, indiziata dai frammenti di *dolia*.

Quasi due secoli dopo, è l'insediamento fortificato di Ghiaccio Forte, nella vicina Media Valle dell'Albegna, ad offrire un parallelo preciso alle valutazioni indotte dalla combinata analisi dei materiali e dell'immagine aerofotografica. Come osservano Paola Rendini e Marco Firmati, in conclusione della sintetica *summa* delle loro indagini nel sito del territorio di Scansano[13], l'area 'protetta' da aggere sulla sommità del Ghiaccio Forte è occupata solo in parte esigua da un insediamento, di carattere sia residenziale che produttivo (agricolo), oltre che da secondari apprestamenti per attività artigianali, essenzialmente metallurgiche. In gran parte era aperta e poteva accogliere in caso di pericolo i dipendenti del 'principotto' – seguendo la terminologia proposta da Firmati –che la possedeva, le loro masserizie, gli armenti. Assecondando gli indizi di due iscrizioni, su una coppa a vernice nera e su una ghianda missile in piombo, questi poteva appartenere alla *gens* degli *Statie*.

Secondo questa chiave esegetica, la fascia litoranea dal Fiora all'Albegna avrebbe dunque visto alternarsi insediamenti a carattere urbano, con forte vocazione mercantile o produttiva – come Regisvilla e Doganella – ad altri in cui persisteva la gestione gentilizia del territorio, affidata a insediamenti sparsi, esaltati però da una struttura difensiva che poteva in qualche modo assimilarli ai centri urbani: l'aggere di q. 13,5, sul Lago della Bassa, magnificato anche dalla collocazione paesaggistica, poteva essere un 'segno' di potere non meno evidente delle mura di terra di Doganella o di Regisvil-

13 RENDINI, FIRMATI 2010.

la. Si potrebbe immaginare che a queste aristocrazie rurali, che si distinguevano dagli inurbati in Doganella, appartenesse anche la titolare degli ori della Polverosa.

Queste non sono che un'ipotesi, intrinsecamente assai avventurosa e quindi tali da dissuadere dall'inoltrarsi in valutazioni sociologiche sul diverso *status* giuridico di chi confluiva entro l'aggere di Doganella e di Regisvilla, e di chi viveva in insediamenti sparsi, satelliti di nuclei insediativi, variamente protetti, come quello che si profila sul Lago della Bassa. La suggestione di un confronto con i paesaggi medievali, in particolare del Duecento, in cui si alternavano 'terre di fondazione' e castelli gentilizi è forte, ma potrebbe essere assecondata solo con dati più consistenti.

Infatti, se fra Due- e Trecento i castelli esauriranno il loro ruolo, con l'abbandono o con la trasformazione da strutture fortificate in dimore gentilizie e centri di gestione di grandi proprietà, da un lato, dall'altro in rocche controllate dalla città egemone, nel sistema del V secolo a.C. che emerge dal dato archeologico i vari tipi di insediamento dovevano essere sinergici, come parrebbero indicare la contemporanea fioritura e il contemporaneo esaurimento. Nella seconda metà del secolo città di fondazione, sia portuali che dell'interno, e insediamenti sparsi sono travolti da una crisi le cui motivazioni restano oscure, anche se quelle di natura ambientale, climatica, già avanzate nella presentazione dei materiali della Polverosa e della Parrina, continuano ad essere particolarmente suggestive e stanno progressivamente trovando qualche conforto nello sviluppo delle ricerche paleoambientali, combinate con una minuziosa raccolta dei dati documentari proposti dalle fonti storiografiche[14]. Solo dopo un secolo l'indicatore archeologico – ancora una volta in possibile contemporaneità con evoluzioni climatico-ambientali – tornerà ad essere vivace ed eloquente, registrando una diffusa rioccupazione di siti andati in crisi, da Orbetello al *portus Telamonis*[15].

14 CIAMPOLTRINI 2000, p.151; per le valutazioni paleoambientali, si veda ora la combinata disamina di dati strettamente paleoambientali e di testimonianze delle fonti letterarie di BERNARD *et alii* 2023.

15 Per questo CIAMPOLTRINI, RENDINI 1992, pp. 985-989.

PARTE III

LAGUNE, LAGHI INTERNI E ASSI ITINERARI. IPOTESI PER I PAESAGGI DEL CASTELLUM SUL LAGO

Come è evidente, la ricostruzione del paesaggio in cui si disponeva l'insediamento di q. 13,5 è fondata su un postulato: la sostanziale rispondenza della componente lacustre ancora cartografata nel 1824[1], con il Catasto Leopoldino, ad un precedente già d'età etrusca. Un'ipotesi, questa, tanto suggestiva quanto indimostrabile in assenza di adeguate indagini paleoambientali, anche se la morfologia del Lago della Bassa, in una depressione interna facilmente colmabile dai corsi d'acqua provenienti dai rilievi sui quali oggi sorge Capalbio è verosimile, e già ricavabile dalle prime indicazioni documentarie medievali.

In effetti, se la donazione di Carlo Magno all'Abbazia delle Tre Fontane *ad Aquas Salvias*, collocata nell'anno 805, è un apocrifo di datazione oscura, la descrizione delle terre confermate da papa Gregorio VII nel 1074 alla stessa abbazia, con le indicazioni del Lago *Catamare* nei pressi di Sant'Angelo – poi Sant'Angelo *de Subterra*, infine la località *Sant'Angelo* del Catasto Leopoldino – sembra congruente con un ambiente non molto dissimile da quello dissolto nelle bonifiche ottocentesche. Sarebbe suggestiva la proposta di Claudio De Dominicis, cui si deve la puntuale ricognizione della topografia dei beni maremmani soggetti alle Tre Fontane[2], di identificare il Lago *Catamare*, altrimenti non documentato, con il Lago della Bassa, anziché con la laguna di Burano, secondo le lettura più immediata e diffusa.

In effetti il complesso monastico di Sant'Angelo per chi muoveva da Roma poteva –apparentemente – essere associato soprattutto alla vasta distesa della Laguna di Burano, e non al modesto Lago della Bassa, seppur molto più vicino. Preziosa, e risolutiva, è in merito la carta – oggi all'Archivio di Stato di Firenze – del territorio capalbiese redatta intorno alla metà del Settecento, attenta a indicare non solo i singoli insediamenti, ma anche i relitti di monumenti antichi della piana fra Capalbio e il mare (fig. 1)[3]. Il Lago della Bassa è qui un «Terreno che impaludisce denominato la Bassa», e il medievale Sant'Angelo *de Subterra* è ormai un «Convento Diruto de' Monaci Benedettini» (fig. 2).

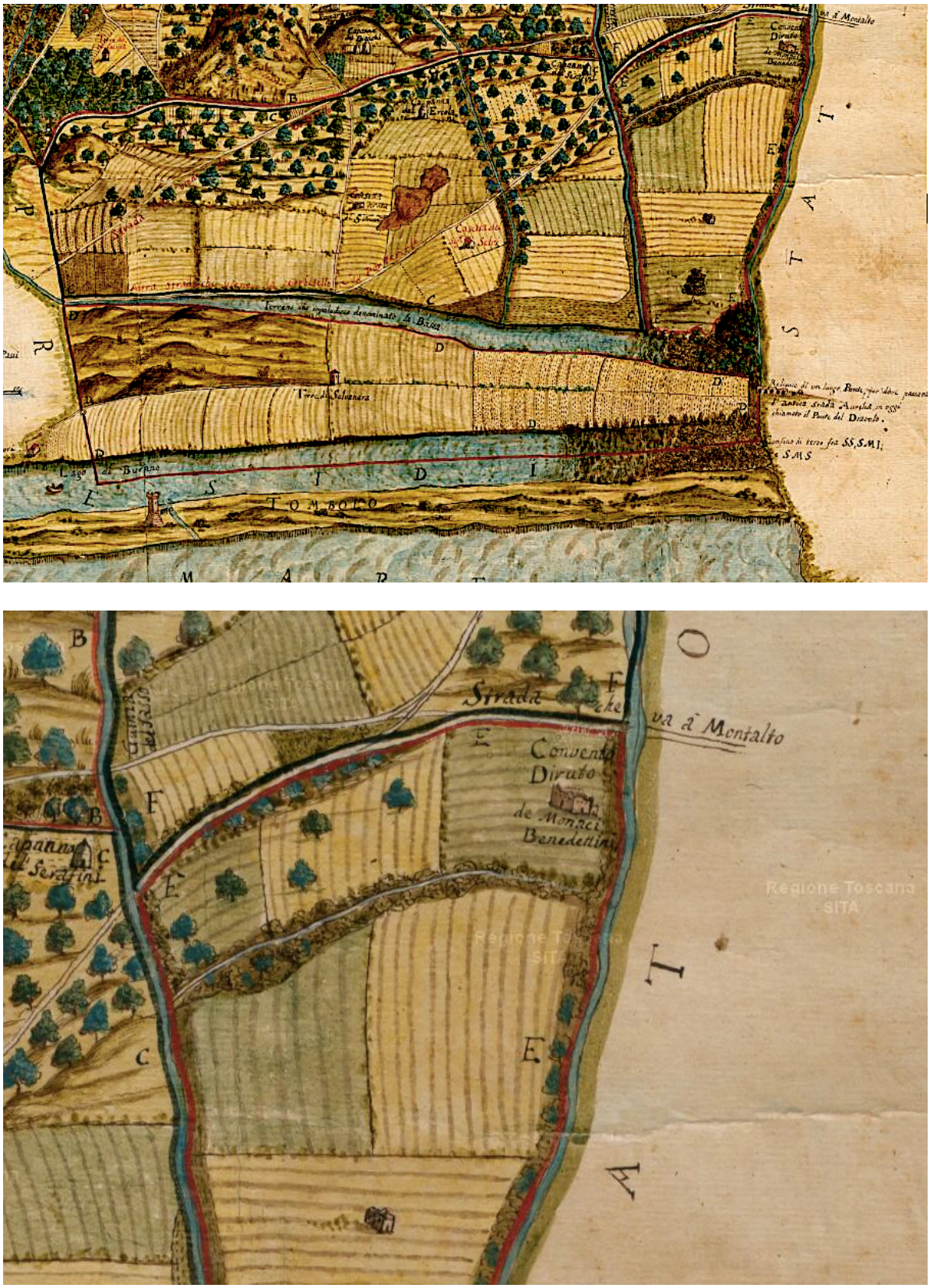
Un'altra indicazione cartografica, però, sembra fondamentale per ricostruire i paesaggi medievali e, indirettamente, il sistema di assi itinerari che si condensa in questa fascia litoranea della Maremma.

---

1 Per la datazione del rilevamento catastale, *supra*, Parte I, nota 6.

2 DE DOMINICIS 1987, a p.41 la voce *Lago Catamare*.

3 Archivio di Stato di Firenze, *Miscellanea di Piante, 45°*, in rete *https://www502.regione.toscana.it/searcherlite/cartografia_storica_regionale_scheda_dettaglio.jsp?imgid=5127*.



L'attenzione del cartografo si appunta, registrando la via che segue la duna a settentrione della laguna di Burano, sulle «Reliquie di un lungo Ponte per dove passava l'antica strada Aurelia, in oggi chiamato il Ponte del

Figg. 1-3. Archivio di Stato di Firenze, Miscellanea di Piante Carta del territorio di Capalbio intorno alla metà del XVIII secolo. Particolari. Dal sito Cartografia Storica della Regione Toscana.

Diavolo»; i ruderi vengono riprodotti con minuziosità, con un arco che supera il corso del Chiarone, e altri cinque in sinistra del fiume, in parte apparentemente ancora integri, in parte crollati (fig. 3). Si tratta, ovviamente, di un ponte della via Aurelia, che, come certifica il toponimo Origlio conservato ancora alla duna e alla via che la seguiva, aveva un percorso litoraneo e non si addentrava nell'interno, almeno in questo lembo di Etruria[4].

Non meno illuminante è il sistema stradale che oltrepassa il Chiarone nei pressi del «Convento Diruto», ovvero dove sorgeva il medievale Sant'Angelo *de Subterra*: la «Via che viene da Orbetello e da Port'Ercole» piega verso sud, fino ad attestarsi sulle sponde settentrionali del Lago della Bassa.

Prescindendo dalle infinite ipotesi formulate sul tracciato dell'Aurelia e sulla localizzazione di *Ad Novas* (o *Ad Nonas*), nei pressi di Sant'Angelo – anche per l'indicatore archeologico offerto dal monumento funerario del III secolo d.C. incontrato nell'inverno 1852-1852 in questa località, che ospitava tre sarcofagi in marmo oggi divisi tra Ermitage di San Pietroburgo e Louvre[5] – dalla carta settecentesca traspare la concreta possibilità che chi muoveva dal Lazio, superato Sant'Angelo, incontrasse subito dopo il Lago della Bassa, senza raggiungere la Laguna di Burano, probabilmente neppure visibile. È dunque non inverosimile, nonostante la diversità di dimensioni, che il lago di riferimento per Sant'Angelo – il Lago *Catamare* – fosse proprio la Bassa.

Sono ancora i pur scarni documenti medievali su Sant'Angelo, e la limpida immagine delle 'reliquie di un antico ponte' a fissare solidi punti di riferimento per una ricostruzione diacronica del sistema stradale medievale in questo territorio. Si può immaginare che il crollo, seppure solo parziale, del ponte sul Chiarone, in un momento genericamente collocabile fra Tar-

4 Per l'Aurelia in questo territorio, si veda CIAMPOLTRINI, COSCI, SPATARO 2008 B, pp. 40-41.
5 BRUNN 1957, in part. pp. 36-37.

Figg. 4-6. Il territorio di Capalbio nella Carta dell'Istituto Geografico Militare Austriaco (4); dell'Inghirami (5); nel Plan figuré de la Commune de Orbetello del 1809 (6).

da Antichità e Alto Medioevo[6], abbia imposto di spostare verso l'interno il passaggio del pur modesto corso d'acqua, non più con un ponte, ma in un guado, il 'Vado del Chiarone', indicato ancora nella cartografia catastale ottocentesca. Per avere un irreprensibile documento del ruolo 'itinerario' di Sant'Angelo occorre però arrivare al 1° dicembre 1211, quando l'imperatore Ottone IV, in viaggio da Montefiascone, dove era stato il 21 novembre, e la Toscana – sarà a Prato il 28 dello stesso mese[7] – sosta *apud hospitale Sancti Angeli de Subterra* e vi emana atti a favore di Fermo. Ancora fra Tre- e Quattrocento Sant'Angelo è precettoria dei Cavalieri Gerosolimitani[8], evidente indicatore di un suo ruolo di 'assistenza' sulla via che ripeteva l'Aurelia dei tempi antichi.

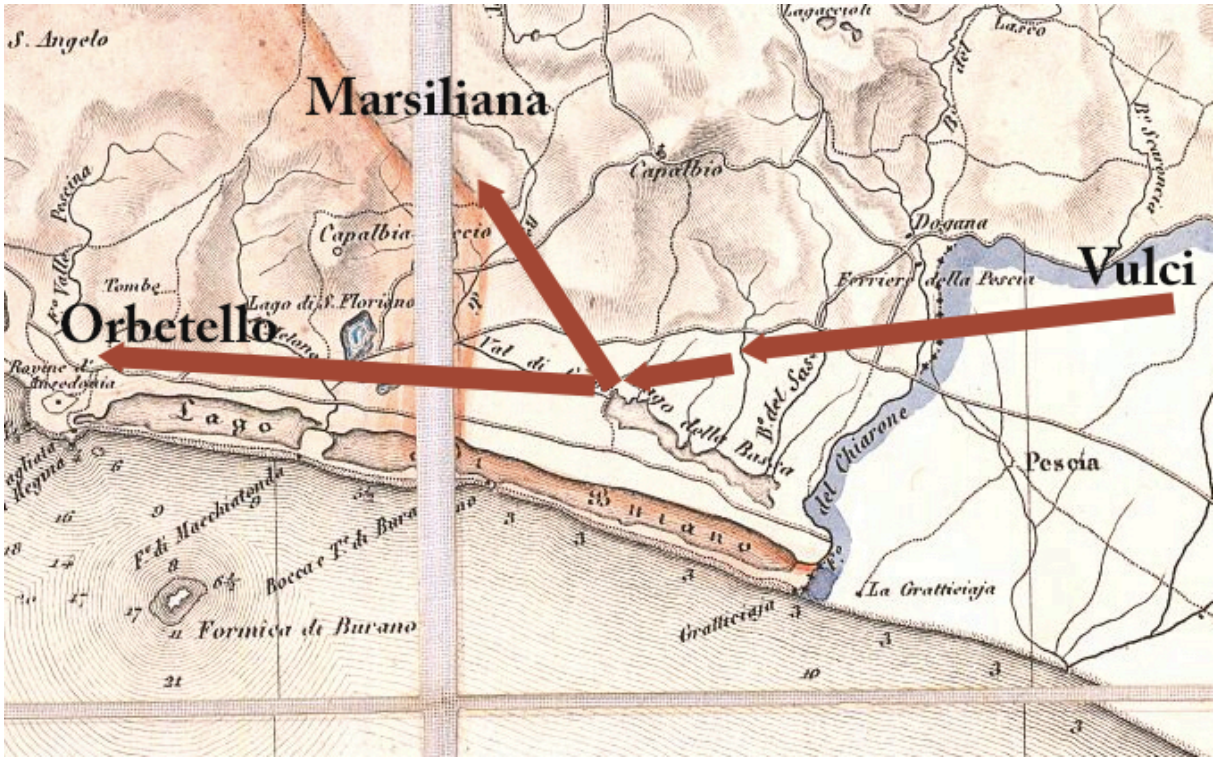
Se il ponte sul Chiarone, finché l'Aurelia rimase in uso anche in questo territorio non solo come il relitto impiegato per gli spostamenti locali – così appare nella cartografia settecentesca – convogliava i traffici sulle dune litoranee, il 'Vado del Chiarone' imponeva di seguire un nuovo tracciato, si direbbe non molto dissimile da quello della rinnovata Aurelia d'età granducale, elegantemente indicato nella carta curata dell'Istituto Geografico Militare Austriaco, del 1851 (fig. 4).

Se è indimostrabile la continuità dei tratti di fondo del paesaggio lacustre dall'età etrusca all'Ottocento, ancor più ipotetica è una conservazione del sistema itinerario, che ne è anche severamente condizionato. È

6 Immediato è il riferimento ai versi di Rutilio Namaziano, *de reditu*, vv. 39 ss.: *postquam Tuscus ager postquamque Aurelius agger, / perpessus Geticas ense vel igne manus, / non silvas domibus, non flumina ponte coercet, / incerto satius credere vela mari.*

7 *Regesta Imperii* 1881-1882, p. 57.

8 LUTTRELL 2017, p. 494; AMICO 2005, *passim*, con altri riferimenti.



dunque una mera ipotesi che anche nel V secolo a.C. all'itinerario in aderenza alle lagune litoranee scelto per l'Aurelia si preferisse, uscendo da Vulci e muovendo verso settentrione – Orbetello, Marsiliana, la Bassa Valle dell'Albegna – un percorso che si teneva a qualche distanza dal mare, e superando il Chiarone fra i piedi del rilievo di Capalbio e la depressione del Lago della Bassa, permetteva di giungere al bivio che a destra si addentrava nell'interno per la valle della Radicata, giungendo a Marsiliana, e a sinistra proseguiva per l'anonimo centro di Orbetello (fig. 5). È il sistema stradale che verrà proposto anche come indicatore di confini nel *Plan figuré de la Commune de Orbetello suivant la nouvelle delimitation qu'on propose de lui donner* del 1809[9] (fig. 6), con la via che, affiancando il Lago della Bassa, giunge all'*Osteria* e qui si biforca per Capalbio e Marsiliana, da un lato, e per *Ansedonia dist(rutt)a* e

9 Archivio di Stato di Siena, Governo Francese, inserto 8: *https://www502.regione.toscana.it/searcherlite/cartografia_storica_regionale_scheda_dettaglio.jsp?imgid=16949.*

Orbetello dall'altro.

In questa rete di 'assi viari naturali' è evidente che il pur modesto insediamento di q. 13,5 poteva avere un ruolo, paragonabile, quasi millecinquecento anni prima, a quello di Sant'Angelo *de Subterra*; o a quello dell'*Osteria* della carta del 1809. Su un'altura modesta, ma difesa dal lago, e comunque dominante sulla circostante piana, poteva offrire un punto di riferimento e di sosta, in area 'protetta', per chi si muoveva in questo lembo di territorio. Una *mansio ante litteram*, si direbbe, che integrava il suo possibile ruolo di controllo del potere gentilizio su un tratto di territorio.

Ma questa è solo una delle infinite ipotesi che la fluidità dei dati proposti da ricerche di superficie e immagini dall'alto può generare.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

AMICO 2005: R. AMICO, *Priamo Gambacorti, priore dell'Ordine dell'Ospedale di San Giovanni, e il Priorato di Pisa (1387 circa-1447)*, Bollettino Storico Pisano, 74, 2005, pp. 51-68.

ARCANGELI 2000: L. ARCANGELI, *Resti di una capanna dell'età del Ferro nei dintorni di Capalbio*, in *Preistoria e Protostoria in Etruria, Atti del Quarto Incontro di Studi. L'Etruria tra Italia, Europa e mondo mediterraneo. Ricerche e scavi*, Milano 2000, pp. 315-318.

BERNARD *et alii* 2019: S. BERNARD *et alii*, *An Environmental and Climate History of the Roman Expansion in Italy*, Journal of Interdisciplinary History, 54, 1, Summer 2023, pp. 1-42.

BRUNN 1857: H. BRUNN, *Ippolito e Fedra*, Annali dell'Instituto di Corrispondenza Archeologica, 29, 1857, pp. 36-48.

CARLOTTI 1865: D. CARLOTTI, *Statistica della Provincia di Grosseto*, Firenze 1865.

CHERICI 2008: A. CHERICI, *Mura di bronzo, di legno, di terra, di pietra. Aspetti politici, economici e militari del rapporto tra comunità urbane e territorio nella Grecia e nell'Italia antica*, in *Città murata* 2008, pp. 37-66.

CIAMPOLTRINI 2000: G. CIAMPOLTRINI, *Vasi attici a figure rosse dalla bassa valle dell'Albegna*, Prospettiva, 98-99, 2000, pp. 145-154.

CIAMPOLTRINI 2009: G. CIAMPOLTRINI, *L'insediamento costiero fra Chiarone e Albegna nell'Età del ferro. Nuovi dati, in Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannagelo Camporeale*, Pisa 2009, pp. 233-237.

CIAMPOLTRINI 2019: G. CIAMPOLTRINI, *Archeologia urbana a Orbetello*, in *Le antiche mura "etrusche" di Orbetello*, a cura di M. Cardosa, Arcidosso 2019, pp. 97-111.

CIAMPOLTRINI, COSCI, SPATARO 2006: G. CIAMPOLTRINI, M. COSCI, C. SPATARO, *La cerchia della città etrusca di Doganella (Orbetello). Un contributo dalla fotografia aerea*, Archeologia Aerea, 2, 2006, pp. 153-166.

CIAMPOLTRINI, COSCI, SPATARO 2008 A: G. CIAMPOLTRINI, M. COSCI, C. SPATARO, *La via dei tumuli della bassa valle dell'Albegna e le porte di Doganella*, in *Città murata* 2008, pp. 107-117.

CIAMPOLTRINI, COSCI, SPATARO 2008 B: G. CIAMPOLTRINI, M. COSCI, C. SPATARO, *La via Aurelia dal Chiarone all'Ombrone: immagini aerofotografiche*, Archeologia Aerea, 3, 2008, pp. 39-45.

CIAMPOLTRINI, IEZZI, AGRICOLI 1999: G. CIAMPOLTRINI, R. IEZZI, G. AGRICOLI, *Fra la Tagliata, l'Origlio, il Chiarone. Materiali per l'insediamento etrusco e romano sul litorale capalbiese*, Rassegna di Archeologia, 16, 1999, pp. 219-258.

CIAMPOLTRINI, RENDINI 1992: G. CIAMPOLTRINI, P. RENDINI, *Porti e traffici nel Tirreno settentrionale fra IV e III secolo a.C. Contributi da Telamone e dall'Isola del Giglio*, Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, 22, 4, 1992, pp. 985-1004.

CIAMPOLTRINI, RENDINI 2012: G. CIAMPOLTRINI, P. RENDINI, *Vie e porti del vino nella valle dell'Albegna in età etrusca (VI-V secolo a.C.)*, in *Archeologia della vite e del vino in Toscana e nel Lazio. Dalle tecniche dell'indagine archeologica alle prospettive della biologia molecolare*, a cura di A. Ciacci, P. Rendini, A. Zifferero, Firenze 2012. pp. 391-401.

CIAMPOLTRINI *et alii* 2012: G. CIAMPOLTRINI, P. NOTINI, S. FIORAVANTI, C. SPATARO, *Gli Etruschi e il Serchio. L'insediamento della Murella a Castelnuovo di Garfagnana*, Bientina 2012.

Città murata 2008: *La città murata in Etruria*, Atti del XXV Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Chianciano Terme-Sarteano-Chiusi 30 marzo-3 aprile 2005, Pisa-Roma 2008.

CORRIAS 2012: F. CORRIAS, *La stemless cup with inset lip nei contesti del Mediterraneo occidentale. Dinamiche distributive e problemi cronologici tra V e IV secolo a.C.*, in *L'Africa Romana*, XIX, Roma 2012, pp. 2953-2962.

COSENTINO 1994: R. COSENTINO, *Pescia Romana*, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle Isole Tirreniche*, 13, 1994. pp. 488-494.

DE DOMINICIS 1987: C. DE DOMINICIS, *I territori maremmani dell'Abbazia delle Tre Fontane di Roma*, Bullettino dell'Unione Storia ed Arte, 1-4, Gennaio 1987, pp. 38-44.

DONATI 1989: L. DONATI, *Le tombe da Saturnia nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1989.

LUTTRELL 2017: A. LUTTRELL, *The Hospitaller State on Rhodes and its Western Provinces, 1306–1462*, London-New York 2017, *e-pub*.

MAGGIANI 1995: A. MAGGIANI, *Scavi nel centro storico di Sovana. Il muro arcaico*, in *Sovana, Ricerche e scavi nell'area urbana*, catalogo della mostra a cura di M. Michelucci, Pitigliano 1995, pp. 14-44.

MAGGIANI 2008: A. MAGGIANI, Oppida e castella. *La difesa del territorio*, in *Città murata* 2008, pp. 356-371.

MALNATI, SASSATELLI 2008: L. MALNATI, G. SASSATELLI, *La città e i suoi limiti in Etruria padana*, in *Città murata* 2008, pp. 429-469.

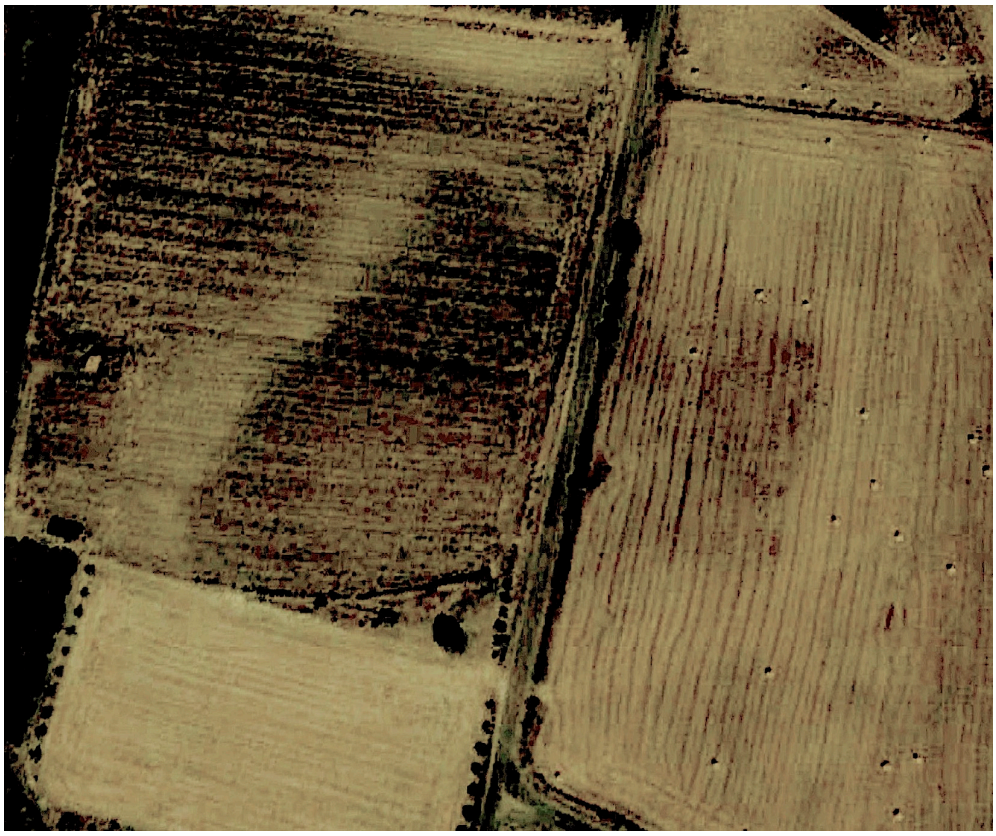
MICHELUCCI 2008: M. MICHELUCCI, *La cinta muraria e la distruzione dell'abitato etrusco di Doganella*, in *Città murata* 2008, pp. 91-106.

PERKINS, ATTOLINI 1992: PH. PERKINS, I. ATTOLINI, *An Etruscan Farm at Podere Tartuchino*, Papers of the British School of Rome, 60, 1992, pp. 71-134.

Regesta Imperii 1881-1882: J.F. BÖHMER, *Regesta Imperii. V, Die Regesten des Kaiserreichs unter Philipp, Otto IV, Friedrich II, Heinrich (VII), Conrad IV, Heinrich Raspe, Wilhelm und Richard 1198 – 1272*, Innsbruck 1881-1882.

REGOLI 2021: C. REGOLI, *Regisvilla. Scavi e ricerche (1968-1983)*, Acquapendente 2021.

RENDINI 2017: P. RENDINI, *Heba. Identificazione di una colonia. L'evidenza di scavo e l'integrazione della fotografia aerea*, Archeologia Aerea, 11, 2017, pp. 128-130.

RENDINI, FIRMATI 2010: P. RENDINI, M. FIRMATI, *Le case di Ghiaccio Forte, centro fortificato etrusco nella Valle dell'Albegna*, in *Etruskisch-italische und römisch-republikanische Häuser*, Akten Kolloquium Bonn 2009, a cura di M. Bentz e Ch. Reusser, Wiesbaden 2010, pp. 173-182.

SCAPATICCI 2004: M.G. SCAPATICCI, *Montalto di Castro, Frazione di Pescia Romana: una tomba ad incinerazione in località "La Memoria"*, FastiOnLine, *www.fastionline.org/docs/2004-5.pdf*.